

I candidati sindaco si sfidano su legalità e corruzione. Giachetti accusa la grillina: non argomenta. Fassina propone Visco e Bray nella giunta



Roma. Campidoglio, primo confronto. Raggi attacca a sinistra

ROMA

Primo confronto a tre tra i candidati a sindaco di Roma. Roberto Giachetti (Pd), Virginia Raggi (M5S) e Stefano Fassina (SI) si sfidano sul terreno della legalità durante un confronto alla Città dell'Altra Economia, organizzato da alcuni blogger. Ma è sul piano politico che si consuma lo scontro. «Chi ha un'idea di sinistra dovrebbe fare una cosa molto onesta: togliersi dal Pd e fondare un nuovo partito. E togliersi da questa gabbia che ha prodotto Mafia capitale», attacca in mattinata la pentastellata. «Raggi ha una certa difficoltà ad argomenta-

re oltre la contumelia – ribatte Giachetti –. Se la seguissero su questa strada dovrei dire che il M5S è un movimento di scassinatori di armadietti nelle palestre». Nel pomeriggio, il secondo "round", di persona, insieme a Fassina. Per il candidato a sindaco del M5S «non bisogna fare a gara a chi presenta la giunta prima, ma puntare alla sostanza». «Presenterò i 12 nomi della giunta il 21 maggio e non è solo un fatto formale. Bisogna rompere definitivamente con la contrattazione con i partiti» e le «aree», affonda Giachetti. Quanto a Fassina, è il primo a snocciolare i nomi per il suo esecutivo: «Proporrò a Vincenzo Visco e Massimo Bray di fare parte del-

la squadra di governo della città: il primo al bilancio e il secondo alla cultura». Riguardo alla questione della corruzione, secondo Giachetti, per contrastarla «la prima leva è la trasparenza. Sono d'accordo con la rotazione dei capitolini: ogni 3 anni per i dirigenti, ogni 5 per i funzionari e ogni 10 per i dipendenti nelle aree più delicate». Per Raggi fino ad ora «è stato messo in atto è un palliativo. Serve la formazione che non è stata fatta perché l'amministrazione non ha destinato risorse». Tutti e tre – Fassina, Giachetti e Raggi – annunciano di non volere un assessore alla Legalità in quanto «misura emergenziale».

Utero in affitto, la mossa dei centristi

La richiesta a Boldrini: mozioni sulla surrogata al voto prima delle unioni civili

ROBERTA D'ANGELO

Dopo mesi di guerriglia al Senato, è scontro pure alla Camera sulle unioni civili. L'ipotesi avanzata dal premier Matteo Renzi di ricorrere alla fiducia, per mantenere fede al suo calendario, manda nuovamente in tilt il termometro, e ancora una volta sotto accusa è il governo, che in questo modo non consentirebbe neppure a Montecitorio un confronto di merito su un tema così cruciale approvato e votato in aula a Palazzo Madama senza relatore e senza passare per la commissione. Il nodo resta quello delle adozioni alle coppie gay – su cui era passata la moratoria, con il rinvio della questione alla riforma generale dell'istituto –, questione che potrebbe essere aggirata nel caso dei partner che ricorrono alla maternità surrogata all'estero. Così ieri il gruppo Democrazia solidale-Centro democratico ha chiesto alla presidente Laura Boldrini un'inversione dell'ordine dei lavori dell'assemblea, per poter discutere e votare le mozioni relative al divieto di utero in affitto, prima di passare alle unioni civili. Un modo per sancire il no definitivo al ricorso alla pratica già vietata nel nostro Paese.

Insomma, le premesse per una dialettica costruttiva in materia di diritti dei conviventi anche dello stesso sesso sembrano già saltate. Per Palazzo Chigi il compromesso raggiunto a fatica al Senato potrebbe essere messo a rischio dalle tante posizioni che attraversano i partiti. Il Pd resta diviso. Per lo più si cerca di ovviare alle perplessità legate al testo approvato alla Camera, che surrettiziamente apre ai simil-matrimoni e, con la maternità surrogata all'estero, alla genitorialità delle coppie omosessuali. Una parte dei democratici, Ap e gli altri gruppi centristi premono perché passi la richiesta di votare le mozioni sull'utero in affitto, ma è molto probabile che la decisione slitti alla prossima settimana, per via della campagna elettorale per le amministrative e la conseguente interruzione dei lavori parlamentari già da domani, in anticipo per il week end.

Sulla richiesta, comunque, il capogruppo del Pd Ettore Rosato prende tempo e si limita a un «vedremo». Mentre c'è chi valuta l'opportunità di inserire le mozioni durante una pausa dell'esame del ddl ex Cirinnà. Un testo, ragiona il capogruppo di Ap Maurizio Lupi, su cui «c'è un accordo di maggioranza, e la maggioranza deve mantenere i patti. Ma le mozioni sull'utero in affitto devono essere discusse prima delle unioni civili». Se, quindi, si attende la decisione della conferenza dei capigruppo, che potrebbe arrivare oggi stesso, la prossima settimana il tema delle unioni civili sarà comunque affrontato dall'aula. Ma qui, secondo Forza Italia, la fiducia potrebbe tranquillamente essere evitata. Ieri il gruppo forzista ha ribadito il suo doppio no al testo e al voto di fiducia, ma non senza divergenze interne. Tanto che al termine di una animata riunione si è deciso di lasciare libertà di coscienza sul testo finale. Non passa, invece, la richiesta di Laura Ravetto di diversificare il voto, dando per scontato il no alla fiducia e optando per il sì al testo.

Quanto al Pd, anche alla Camera ci sono prese di posizione estreme, come al Senato. Ieri la deputata Michela Marzano ha minacciato di lasciare il partito se si modificerà ancora il compromesso raggiunto: «Sarebbe una perdita gravissima per la nostra comunità politica», secondo il leader della sinistra dem Roberto Speranza. «In materia di diritti – dice – Michela rappresenta un punto di vista avanzato e coraggioso». Ancora tensioni, dunque. Dovute solo alla ventilata fiducia, chiosa da Fi Mara Carfagna: «Renzi ce la sta mettendo tutta a trasformare questa materia in un ring».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

**FEDRIGA (LEGA)**

«Da parte nostra solo emendamenti di merito»

«Noi presenteremo solo emendamenti di merito e non faremo ostruzionismo a prescindere, ma Renzi ha già detto che metterà la fiducia perché ha problemi dentro la maggioranza. Noi puntiamo a una discussione sul merito. È chiaro che se metterà la fiducia su un tema del genere noi reagiremo».

**SCOTTO (SI)**

«Il voto di fiducia è un atto di debolezza»

«L'annunciato voto di fiducia sulle unioni civili alla Camera dei deputati è un atto di debolezza da parte del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il premier è ostaggio di imboscate da parte dei centristi, che non vogliono venga approvato un testo migliore in Parlamento».

**CENTEMERO (FI)**

«Voterò sì, ma si eviti il ricorso alla fiducia»

Come presidente della Commissione "Equality and non Discrimination" del Consiglio d'Europa ritengo che il voto sulle unioni civili debba essere slegato dalle appartenenze. È un voto che riguarda la vita di molte persone, un tema etico di grande rilevanza. È fuori luogo porre la questione di fiducia».

Cei. Bagnasco: famiglia e altre unioni non equiparabili

«La famiglia fondata prevista dalla Costituzione è quella fra un uomo e di una donna aperti alla vita, all'amore, alla generazione. Questo è il fondamento della società civile. Indebolire la famiglia e metterla sullo stesso piano di altre unioni è contro l'identità non soltanto di un popolo come quello italiano, ma contro l'esperienza umana». Così si è espresso ieri il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, rispondendo a chi gli chiedeva un parere sull'accelerazione dei tempi per il ddl ex Cirinnà. «I diritti individuali sono ampiamente assicurati dall'attuale ordinamento», ha detto. Rischio di una equiparazione tra unioni civili e matrimonio? «Se non ho capito male, l'unico punto di differenza è quello dell'assenza di fedeltà». Infine, sull'adozione: «La possibilità è stata stralciata. Spero e tutti speriamo che non rientri in altri modi, perché sarebbe un'ipocrisia».

Dellai (Demos-Cd)

«Adozioni, urgente fissare paletti precisi È questione di civiltà, non di procedura»

L'intervista

«Sulla ex-Cirinnà ci sono problemi aperte. Chi ricorre all'utero in affitto all'estero deve essere punito in Italia. La fiducia non serve, inasprisce solo lo scontro»



ROMA

È una questione «di sostanza, non di procedura». Lorenzo Dellai, capogruppo alla Camera di Democrazia Solidale-Centro Democratico, chiede chiarezza, per «una questione di civiltà». Sulle unioni civili, dice, la legge non è chiara. E per mettere paletti certi ha chiesto alla presidente Boldrini di votare prima della ex Cirinnà le mozioni che riguardano il ricorso all'utero in affitto. **Ma che senso ha la mozione, che non ha valore vincolante?**

Intanto noi abbiamo presentato anche un ddl a prima firma dell'onorevole Gigli, per estendere anche ai comportamenti adottati all'estero la stessa sanzione prevista all'interno del nostro Paese. Quindi chiediamo che chi fa ricorso all'utero in affitto all'estero venga perseguito anche in Italia. È chiaro che il ddl ha tempi di discussione lunghi. Dunque il significato della mozione da approvare prima del passaggio della legge è importante perché esprime una volontà politica e anche perché impegna, secondo la nostra intenzione, il governo in una direzione.

Pensa che il testo arrivato dal Senato abbia lasciato aperto il canale delle adozioni?

Sì. Per questo riteniamo che sia fondamentale approvare la mozione: il testo sulle unioni civili al Senato ha lasciato aperto un punto, e questo va chiuso con due provvedimenti. Uno che stabilisca appunto che l'utero in affitto è reato anche se compiuto all'estero. E l'altro riguarda la riforma complessiva delle adozioni, che non deve introdurre la genitorialità per le coppie omosessuali, ma limitarsi a disciplinare i singoli casi, secondo il principio assoluto dell'interesse del bambino.

Il ricorso alla fiducia su questo testo è necessario? Penso che la fiducia sia sempre una misura estrema per un governo e diventa discutibile se applicata a provvedimenti non di iniziativa governativa, come in questo caso, o a provvedimenti che riguardano aspetti più delicati, che chiamano in causa anche questioni di natura etica. Quindi confidiamo ancora che ci siano le condizioni per evitare questo passaggio.

In caso contrario?

Come sempre si avrebbe una radicalizzazione delle posizioni e verrebbe meno la discussione nel merito del provvedimento. Con la fiducia prevale, come è evidente, il posizionamento politico rispetto al governo. In questo caso, poi, sarebbe anche più grave perché questo provvedimento che il Senato ha approvato richiede una discussione nel merito al di fuori di ogni visione precondizionata dal punto di vista politico e ideologico.

Anche perché il Senato non lo ha discusso...

Esatto. Noi abbiamo sempre sostenuto una posizione di disponibilità al dialogo, ma proprio per questo riteniamo che la fiducia preventiva non aiuti.

Roberta d'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Statuto non obbligatorio». Si salva M5S

Camera, la legge sui partiti punta su più trasparenza. Da martedì si vota

Il Pd rinuncia alla cosiddetta "norma anti M5S" nella legge sui partiti, ma incalza il Movimento sul piano della trasparenza interna. Si può leggere così il testo unificato sulla legge sui partiti che il relatore Matteo Richetti (Pd) ha presentato in Commissione affari costituzionali della Camera. In esso infatti non c'è l'esclusione dalle elezioni per i partiti o movimenti che non hanno uno statuto, come prevedeva la proposta di legge del Pd a prima firma di Lorenzo Guerini. In compenso ci sono obblighi di trasparenza a cui anche il Movimento 5 Stelle dovrà adeguarsi come tutti i partiti e movimenti.

Agli Affari costituzionali della Camera il testo base sulla riforma frutto di un lungo dibattito e di 18 proposte portate avanti da tutte le forze politiche

L'attuale normativa sui partiti, varata dal governo Letta con il decreto che ne tagliava i finanziamenti, obbliga partiti e movimenti ad avere uno statuto e ad iscriversi ad un Registro. Ma non sono previste sanzioni per chi non ottemperava a questo obbligo, se

non l'esclusione dai benefici fiscali (due per mille) a cui comunque il Movimento 5 Stelle non ricorre. In Commissione erano state presentate varie proposte di legge: quella di Guerini risolveva la questione sanzionando con l'esclusione dalle elezioni i partiti o movimenti che non hanno statuto.

Il renziano Richetti ha presentato ieri un testo unificato di tutte le varie proposte, in cui c'è un doppio binario. Oltre ai partiti che hanno uno statuto e che sono iscritti all'apposito registro, e che beneficeranno del 2 per

mille, i movimenti potranno limitarsi – al momento delle elezioni – a presentare una «dichiarazione di trasparenza», che indica pochi «elementi minimi»: rappresentante legale del movimento e la sua sede legale; gli organi del movimento e la loro composizione e «le relative attribuzioni»; «le modalità di selezione dei candidati per la presentazione delle liste». L'esclusio-

ne dalle elezioni scatterà solo se non verrà presentata questa «dichiarazione di trasparenza». Danilo Toninelli, del Movimento 5 Stelle, ha detto di dare per «scontata» l'esclusione della norma anti-M5S perché sarebbe stata «incostituzionale». Soddisfatto anche il pre-

sidente della Commissione, Andrea Mazzotti (Scelta Civica) e il presidente del Gruppo Misto, Pillo Pisicchio. Richetti ha convinto tutti nel Pd dell'impraticabilità dell'obbligo di Statuto, che avrebbe portato a una legge contro M5S. Tuttavia ora il Movimento – se la

Referendum. Benigni: «Io orientato per il no, Costituzione da proteggere»



Roberto Benigni

«Sarei orientato a votare no al referendum di ottobre sulle riforme costituzionali, proprio per proteggere la nostra meravigliosa Costituzione». Lo ha detto all'Ansa, Roberto Benigni, ieri a Pisa a margine di un incontro tra gli allievi della scuola Normale e sua moglie, l'attrice Nicoletta Braschi.

«La Costituzione è certamente perfezionabile - ha aggiunto Benigni - ma preferirei un dibattito ampio e pacato sui contenuti, piuttosto che il referendum su Renzi. È giusto parlare di superamento del bicameralismo e su alcune questioni sarei anche d'accordo nel votare sì, ma quello che mi preoccupa è la personalizzazione del quesito referendario. Comunque non ho ancora un'opinione definitiva e mi informerò attentamente perché mi preme soprattutto difendere la Costituzione».